

Insegnare con... Lumina Menti

Relatori:

Paolo Fedeli

Ermanno Malaspina

Stefano Rozzi

INSEGNARE

Latino

Scuola Secondaria di 2° Grado

Il latino oggi

Relatore:

Paolo Fedeli

INSEGNARE

Latino

Scuola Secondaria di 2° Grado

Perché il latino oggi?



La scienza del latino

Relatore:

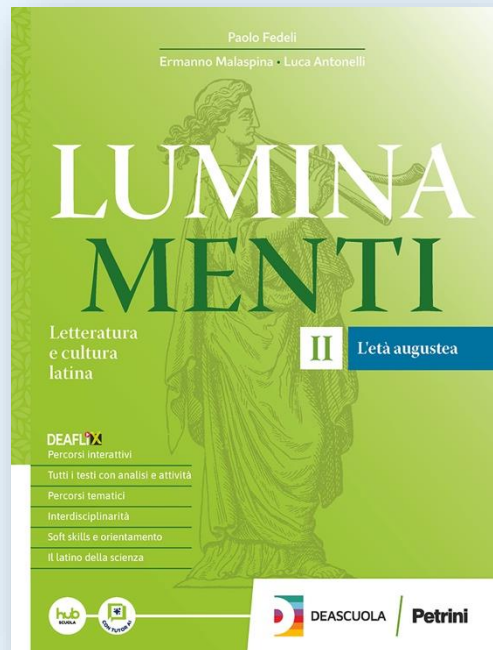
Ermanno Malaspina

INSEGNARE

Latino

Scuola Secondaria di 2° Grado

Lumina Menti



Le interviste a Paolo Fedeli

720 3. L'età della "rivoluzione romana"

La parola a PAOLO FEDELI

Il genere: l'epistolografia



L'epistolografia, sviluppatasi nella Grecia d'età ellenistica (III sec. a.C.), ma ben attestata già in età classica (basti pensare alle *Lettere di Platone*), è un genere letterario d'ambito soprattutto filosofico: grazie a questa peculiare forma di comunicazione, infatti, meno impostata rispetto ai trattati, più impegnativi sui temi assai complessi, pensatori antichi del calibro di Epicuro (342-270 a.C.), per esempio, cercarono di divulgare nel modo più accessibile e partecipato i principi ispiratori delle loro riflessioni.

Professore, quali testimonianze significative abbiamo, in ambito latino, di tale genere? L'epistolografia gode di grande fortuna, coprendo il vastissimo arco temporale che va dall'età repubblicana fino alla stagione imperiale, ma disponiamo altresì di numerosi documenti databili al periodo cristiano, a riprova della perenne vitalità di un genere che riscosse ampio successo di pubblico.

Può farci qualche esempio?

È esemplare l'enorme epistolario ciceroniano (addirittura più di 900 missive!); benché numerose lettere siano molto curate dal grande oratore romano sotto il profilo formale, a riprova di una possibile volontà di pubblicarle, rivelano spesso un volto inedito e inaspettato dello scrittore. Capita infatti di assistere a toccanti testimonianze di vita privata, che restituiscono il lato più intimo di un Cicerone distante dall'immagine autorevole che traspare nel resto della sua produzione. Vi emerge, a tratti, l'amaeazza per le sorti della res publica, sull'orlo delle guerre civili e ormai in preda ad arampancasi senza scrupoli, nonché l'inequiezzina per le sofferenze causate dalla morte di alcuni familiari (tra cui l'amatissima figlia, Tullia, chiamata con affetto *Tulliole*) che colpiscono lo statista. Tale raccolta di messaggi si configura quindi come una specie di suo testamento spirituale.

Qualche altro autore si ispirò con la stessa intensità a un simile repertorio, cosicché non andasse disperso quello che ci sembra essere un vero e proprio documento esistenziale?

In età imperiale, Seneca, con le *Epistulae morales* indirizzate all'amico Lucilio, ebbe senz'altro presente il modello ciceroniano. Tuttavia, l'ordinata organizzazione interna, l'ampiezza di certi scorci (quasi fossero dei trattati in miniature) e l'estrema finitura stilistica cui fu sottoposto il corpus depongono a favore della volontà di non limitare al destinatario la fruizione di tali lettere, ma anzi di farle circolare il più possibile. È la ri-

prova di quanto l'epistolario diventi un essenziale strumento di diffusione della propria visione del mondo, garantendo così a chi legge l'assimilazione di importanti pillole di saggezza; insomma, se ne ricava una sorta di *viduemenca*, indispensabile per garantire i mali dell'anima, correggere i difetti del comportamento e sentirsi meno soli lungo il difficile cammino verso il perfezionamento morale.

Preziosistica e ammaestramento sono dunque le coordinate pratiche e teoriche con cui gli antichi, mediante le lettere, ci aiutano a orientare la nostra vita: simili insegnamenti sono soltanto in prosa o anche in poesia?

Oratio è il primo a dedicare un'intera raccolta a epistole in esametri: indirizzate a destinatari specifici, egli vi affronta temi filosofici e poetici, come nell'*Ars poetica*, in cui si sono delineati i contorni di ogni aspirante poeta, che deve essere in grado di coniugare talento innato a un'ottima padronanza culturale. Nelle *Heroides* di Ovidio, invece, assistiamo all'impiego della *missiva come mezzo per dare voce a personaggi del mito*: penetriamo così nella corrispondenza privata tra eroi ed eroine, leggendo dei loro appassionati e tormentati amori. Vi consiglio anche di leggere le *Epistulae ex Ponto*, in cui Ovidio scrive lettere per chiedere supporto ai suoi conoscenti, per provare a rientrare a Roma dalla relegazione a Tomi cui era stato condannato.

È sopravvissuta anche qualche altra traccia di lettere, come dire, più disimpegnate? Qualcosa che ci lasci intravedere il mondo dell'ippica, visto e analizzato con gli occhi di un testimone diretto?

Certamente. Come non ricordare a questo proposito le epistole di Plinio il Giovane? Sono straordinari affreschi della società romana, bozzetti elegantissimi in cui scorgiamo usi e costumi dell'aristocrazia, come nel caso della descrizione delle gite "fuori porta" nelle lussuose ville di campagna. Non dimentichiamoci poi degli incontri nei circoli intellettuali e degli interessi

Unità 6 - Cicerone - La parola a Paolo Fedeli 721



John William Godward, *Un poeta preferito*, 1920, olio su tela. Collezione privata.

documentaristici: pur nella tragicità dell'evento descritto, è incredibile il *reportage* sull'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., durante la quale morì suo zio, Plinio il Vecchio. Piace infine notare un dettaglio curioso: l'ultimo dei dieci libri in cui è ripartita la raccolta contiene il carteggio intercorso con l'imperatore Traiano, comprensivo dei suoi rescritti, cioè delle risposte alle missive inviategli. Sorprende leggere, per esempio, la lunga e articolata missiva che Plinio il Giovane, allora proconsole in Asia Minore, scrive al *princips* in merito a una nuova corrente religiosa che stava facendo proseliti nella regione, cioè il cristianesimo. Ebbene, di fronte alle preoccupazioni palesate dal mittente circa questo fenomeno, Traiano risponde in modo sintetico: i fedeli di tale culto non vanno cercati e perseguiti d'ufficio, ma, se colti in flagranza e non disposti ad abiurare, vanno puniti.

A proposito di cristiani, quale fu il loro approccio al genere epistolare?

Dobbiamo attendere le lettere dell'apostolo Paolo, che sfruttò questo medium per affrontare questioni legate alla teologia e, più in generale, alla dimensione ecumenica, cioè universale, diffusa del cristianesimo, nel tentativo di far conoscere la fede cristiana. Con Ambrogio, Gerolamo e Agostino, invece, l'epistola diviene un genere onnicomprensivo: si presta, cioè, a

trasformarsi in spazio autobiografico, in cui narrare il proprio percorso di conversione, oppure ospita scritti di natura polemica o apologetica, in opposizione o a favore cioè degli indirizzi più dispersi in materia di fede e di credo. Spesso la lettera raccoglie l'esegesi, cioè la spiegazione commentata di passi delle Sacre Scritture. Anche qui i classici latini consegnano alla generazione degli intellettuali cristiani le forme e gli stili di comunicazione per scrivere una nuova pagina di un pensiero che giunge sino a noi.

Vuol dire che anche le letterature moderna e contemporanea sono in parte figlie di questa tradizione? Certo! In assenza di questa illustre tradizione non esisterebbero le *Epistole* di Petrarca, che dialogano a distanza con i testi ciceroniani, e in cui meditazioni sulla propria condizione personale si integrano a descrizioni del proprio lavoro di diplomatico alla curia papale. Per non parlare delle *Ultime lettere* di Jacopo Ortis (1802) di Foscolo, romanzo epistolare che, sulla scia dei *diaboli* del giovane Werther (1771) di Goethe, trasuda dello spirito del Romanticismo. E ancora il romanzo *The Color Purple* (1982) della scrittrice afroamericana Alice Walker, in cui sono narrate attraverso un carteggio le turbolente vicende personali vissute dalla protagonista, sullo sfondo della sempre attuale questione di genere e dell'emancipazione femminile.

- Le interviste al professor Paolo Fedeli sui generi letterari

Parole scolpite: le epigrafi

Parole scolpite: le EPIGRAFIE

Un soldato morto a Teutoburgo

Fa parte di un **monumento funebre** che proviene da **Castra Vetera** (oggi Xanten, nella regione della Renania Settentrionale-Vestfalia, in Germania) l'iscrizione relativa a un **centurione romano** (CIL XII, 8648):

“M(arco) Caelio T(ri)u(m) f(ilio) Lem(onia) Bon(onia)
(centurioni) leg(ionis) XIX (duodevigesimae), ann(orum) LIII (quinquaginta trium)
[Ce]cidit bello Variano. Ossa
[hic] i[n]ferre licebit. P(ater) Caelius T(ri)u(m) f(ilius)
Lem(onia tribu) frater fecit”

Il nome del centurione è declinato al caso **dativo** in quanto **destinatario dell'epigrafe**. Sono altresì indicate la **patria** (Bologna), la **legione** di appartenenza - ossia la XVIII, che andò incontro al triste destino di distruzione delle legioni di Publio Quintilio **Varo**, nella foresta di **Teutoburgo**, da parte dei Germani (9 d.C.) - e l'**età** del defunto (53 anni). Inoltre, viene espressa la speranza che i resti del soldato possano essere portati dove si trova il monumento funerario: se ne deduce che questo è un **cenotafio** (dal greco *kenós*, "vuoto", e *táφος*, "tomba"): una tomba vuota, eretta in memoria di un defunto, di cui però non contiene il cadavere) e che il corpo del centurione è rimasto a Teutoburgo. Chiude il testo l'indicazione del **fratello** che si impegnò nella dedica e nella costruzione del monumento.



↑ Lapide del centurione Marco Caelio, pietra, I secolo d.C. Bonn (Germania), Rheinisches Landesmuseum.


1. Traduci il testo epigrafico in italiano.
2. Ossa [hic] i[n]ferre licebit: perché si tratta di una formula augurale?

- Uno sguardo al latino non letterario attraverso la valorizzazione dei **testi epigrafici**, trascritti in latino classico, accompagnati da un'**analisi linguistica e storica**, corredati di **esercizi**

Chiave di lettura e sintesi finale

11 Età del consenso

Unità 1 Virgilio



Tu se' lo mio maestro e T'io autor,
tu se' solo colui da cui' lo nobi
lo bello stilo che m' ha fatto onore.

(Dante, *Inferno*, l.vv. 85-87)

CHIAVE DI LETTURA
Così Dante rende omaggio al sommo poeta latino che ha scelto come guida per la prima parte del suo viaggio ultraterreno.

Il lettore moderno ha molto da ammirare in Virgilio: oltre alla capacità di inserirsi in una tradizione dotta (da Omero a Esiodo, da Teocrito a Callimaco, da Ennio a Lucrezio), per ricreando al tempo stesso nuovo e originale, egli rivela una straordinaria maestria nel plasmare l'esametro*, ricavandone un periodare dalla struttura chiara, armonica ed equilibrata.

Ma c'è qualcosa che rende ancor oggi viva la sua poesia anche per chi non ha familiarità con il mondo classico: la presenza di un sentimento nuovo dell'uomo e dei valori che rendono l'esistenza degna di essere vissuta, anche se aspra e difficile; si tratta dell'amore per la campagna, luogo e mezzo per ritemperare le proprie energie fisiche e morali, grazie anche agli animali che la abitano; si tratta, infine, del tentativo di far dialogare questo mondo di affetti con una visione della vita ispirata al senso del dovere, che deve animare tanto le azioni del singolo quanto le scelte più alte della politica. Una concezione quasi religiosa dell'esistenza, che si traduce in un vivo anelito alla fraternità, al lavoro, alla pace.

DEARFLIX
Virgilio
Percorso digitale

Clavis aurea

1 La vita

1 La nascita Come per nascita di Virgilio si narra grammatico Elio Donato menziona (il nome d'alto subito menzionato in alfabeto) al momento della nascita he volgare (spagnolo). **San Mamme** nacque ad **Andes** a **Milano** e **Roma**, dove frequentò la scuola del retore **Publio**, che fu maestro anche di **Ottaviano**.

Lo studio della retorica era indispensabile per chi voleva compiere la carriera politica: non era questa, tuttavia, l'aspirazione di Virgilio, che preferì invece trasferirsi a **Napoli**, presso la scuola del filosofo epicureo **Simeone**, dove entrò in amicizia con vari poeti, fra cui **Orazio**.

Le fonti biografiche descrivono anche l'apertissimo fascino del poeta, che sarebbe stato alto di corporatura scura, nonché il suo stato di salutare cognoscendo: egli avrebbe condotto una vita appartata per il carattere schivo e riservato.

Le prime prove poetiche Fra il 42 e il 39 a.C. Virgilio si dedicò alla composizione delle **Bucoliche** ed il, infatti, erano il più o primario del 41 a.C. rimandando le allusioni alle **confedde delle terre per i veterani**, subito dopo la vittoria dei triumviri su corvina **Filippi** e **P**. In particolare, una noia amica **Ello** **Danteo**, **Fir** di **Virgilio**, 19-20) **incendesse** intendere che il poeta abbia perso le proprie terre, per poi in seguito riacquistarle.

Linea del tempo

100 a.C.	80 a.C.	60 a.C.	40 a.C.	30 a.C.	20 a.C.	10 a.C.
100 a.C. Virgilio nasce ad Andes	80 a.C. Virgilio si trasferisce a Napoli	60 a.C. Virgilio si trasferisce a Napoli	40 a.C. Virgilio si trasferisce a Napoli	30 a.C. Virgilio si trasferisce a Napoli	20 a.C. Virgilio si trasferisce a Napoli	10 a.C. Virgilio si trasferisce a Napoli

CHIAVE DI LETTURA

Così Dante rende omaggio al sommo poeta latino che ha scelto come guida per la prima parte del suo viaggio ultraterreno.

Il lettore moderno ha molto da ammirare in Virgilio: oltre alla capacità di inserirsi in una tradizione dotta (da Omero a Esiodo, da Teocrito a Callimaco, da Ennio a Lucrezio), pur rimanendo al tempo stesso nuovo e originale, egli rivela una straordinaria maestria nel plasmare l'esametro*, ricavandone un periodare dalla struttura chiara, armonica ed equilibrata.

Ma c'è qualcosa che rende ancor oggi viva la sua poesia anche per chi non ha familiarità con il mondo classico: la presenza di un sentimento nuovo dell'uomo e dei valori che rendono l'esistenza degna di essere vissuta, anche se aspra e difficile; si tratta dell'amore per la campagna, luogo e mezzo per ritemperare le proprie energie fisiche e morali, grazie anche agli animali che la abitano; si tratta, infine, del tentativo di far dialogare questo mondo di affetti con una visione della vita ispirata al senso del dovere, che deve animare tanto le azioni del singolo quanto le scelte più alte della politica. Una concezione quasi religiosa dell'esistenza, che si traduce in un vivo anelito alla fraternità, al lavoro, alla pace.

Sintesi visiva

Publio Virgilio Marone

LA VITA

- Nasce ad Andes, nei pressi di Mantova, nel 70 a.C.
- Fino ai 17 anni compie gli studi in diverse città: Cremona, Milano, Roma e Napoli.
- Nel 42 a.C. subisce la confisca del podere di famiglia.
- Intorno al 38 a.C. entra a far parte del circolo di Mecenate.
- Diventa intimo amico di Ottaviano.
- Compie un lungo viaggio in Grecia.
- Muore a Brindisi nel 19 a.C.
- Ottaviano provvede a far pubblicare l'Eneide dopo la sua morte.

LE OPERE

LE BUCOLICHE (42-39 a.C.)

- 10 cantiche in esametri dattilici.
- Modelli: Teocrito, Callimaco, Catullo, Lucrezio.
- "Canti dei pastori", modello di vita semplice e agreste, passaggio rappresentativo dei sentimenti, spunti autobiografici, riferimenti a vicende politiche.
- Variazione di contenuti e di stili, poesia tenue ma melodiosa e colorita, linguaggio comune ma anche toni elevati delle profezie.
- Bucoliche, IV) la nascita di un paese coinciderà con una nuova età dell'oro.

LE GEORGICHE (30-29 a.C.)

- Poema epico-didascalico in 4 libri in esametri dattilici.
- Modelli: Esiodo, Arato, Nicandro, Lucrezio.
- "Poese contadine", teodica del lavoro, elogio dell'Italia, esaltazione dei valori della pace, della famiglia e della patria.
- Georgiche, IV) epilogo di Arato, Orfeo ed Euridice.

L'ENEIDE (29-19 a.C.)

- Poema epico in esametri, in 12 libri.
- Modelli: i poemi omerici (Iliade e Odissea), ma anche Apollonio Rodio (Argonautiche), Nevio (Bellum Poenicum) ed Ennio (Annales).
- Protagonista è Enea, progenitore della stirpe romana e della gens Iulia, posto al centro di un mito di fondazione, l'eroe incarna i valori religiosi e morali dei Romani.
- Altri personaggi: Anchise e Ascanio, padre e figlio di Enea, Didone, regina di Cartagine; Turno, re dei Rutuli.
- Enorme fortuna del poema che divenne subito un testo per la scuola e accompagnò l'educazione dei Romani sin dalla loro infanzia, come modello di lingua e di stile.

L'APPENDIX VERGILIANA

- Raccolta di composizioni attribuite a Virgilio, ma probabilmente poesie di imitazione di epoca successiva.
- Tra i componimenti dell'Appendix ricordiamo: **Catalpa** (14 brevi cantiche di ispirazione callitiana), **Calce** (parodia del tema epico della discesa agli inferi), **Cris** (epilogo amoroso).

Lo stile di Cicerone

centralità dell'oratore complessità sintattica figure retoriche
ratiocinatio concinnitas



FLASCARD
Apprendimento
attivo

L'eloquenza asiatica (Pro Sexto Roscio Amerino, 1-3)

L'inizio dell'attività forense avvenne per Cicerone all'insegna dell'eloquenza asiatica [p. 640], ossia di una declamazione magniloquente e ricca di ornamenti. Possiamo rendercene conto dall'oratorio della *Pro Sexto Roscio Amerino*, in cui il giovane Cicerone vuole giustificarsi di fronte ai giudici dell'audacia che lo induce a prendere la parola per difendere la causa di Sexto Roscio contro avvocati di grande prestigio e rinomanza. Oltre alle considerazioni di stile, questa pagina è preziosa perché dimostra il nesso inestricabile tra oratoria e politica nella Roma repubblicana, e rivela anche l'abilità dell'oratore, che riesce a mettere in evidenza il suo protagonismo senza sminuire personaggi più autorevoli e senza entrare in conflitto con la parte sillana.

[1] Credo ego vos, indices, mirari, quid sit quod cum tot summi oratores homines que nobilissimi sedent, ego potissimum surrexerim, is, qui necque actare necque ingenio necque auctoritate sim cum his qui

[4] Voi, giudici, vi chiedete certo con meraviglia - lo credo bene, io - il motivo per il quale tanti eccellenti oratori e tanti nobilissimi personaggi se ne restano seduti, e a parlare mi sono alzato tra tutti proprio io che né per età né per ingegno né per prestigio posso reggere il confronto con queste persone che sono sedute.

ego: all'amplificazione della consistenza numerica degli avverbi (tot, oratores) e della loro eccellenza (summi, nobilissimi, i giudici, infatti, in base alla lex Cornelia de iudicio promulgata da Silla nell'80 a. C., erano tutti senatori) la ricorrenza **l'enfaticizzazione delle capacità di Cicerone**, homo novus. Anche l'uso insistito della 1ª persona singolare nelle forme verbali contribuisce a porre in rilievo la **centralità dell'oratore**.

Complessità sintattica: il pensiero di Cicerone si dipana attraverso una **successione complessa** e tutt'altro che fluida di frasi, che nascono l'una dall'altra. Dalla principale Credo dipende l'**infinitiva oggettiva** vos... mirari, quid sit quod... surrexerim (publice un'interruzione per un'avvertativa introdotta da cum. Seguono quindi due proposizioni relative in cui il congiuntivo [sim... comparandus; sedent] fa capire che Cicerone sta esponendo il punto di vista dei giudici, non il

proprio. Ricorrono, inoltre, diversi esempi di **infinitiva oggettiva di II grado** (l'infinito oggettivo dipende dalla relativa quod videtur, mentre *divisae* dipende dall'**apoteosi di 3° tipo** (verba)) *putaretur*, la cui **prelata** è *fecisset*. Chiude il testo un **periodo ipotetico di 5° tipo** (verba) *si dixerit... potest*, nella cui protasi è a sua volta incastonata una **subordinata relativa di II grado** (*quae dicenda sunt*).

Figure retoriche: il passo, pur breve, è stilisticamente elaborato; sono presenti un **chiasmo** (*summi optores / homines... nobilissimi*), un **omeoteleuto** (*potest, auctoritate*), un'analifa (*divisae, divisae*) e **polipositi** (*defendi, defendere; divisae, divisae, dicendo, dixerit*).

neque... neque... neque: il **parallelismo** mette in evidenza uno dei tratti tipici della prosa ciceroniana, la **concinnitas**.

sedent comparandus. Omnes hi, quae videtur adesse, in hac causa inanius novo scdere conflam putant optere defendi, defendere ipsi propter iniquitatem temporum non audent. Ita fit ut ad sint propterea quod officium servatur, taceant autem idcirco quia periculum vitant. [1] *Quid ergo? Auidacissimus ego es omnibus? Minime. An tanto officiosior quam ceteri? Ne istius quidem laudis sis sum cupidus, ut alius cum praereptam velim. Quae me igitur res praeter ceteros impulit, ut causam Sex. Rosci reciperem? Quis, si qui istorum *divisae quae videtur adesse*, in quibus summa auctoritas est atque amplius, si verbum de re publica fecisset, id quod in hac causa fieri necesse est, multo plura *divisae* quam *divisae* putaretur. [3] *Ego autem si omnia quae dicenda sunt libere *divisae*, nequaquam tamen similiter oratio mea exire atque in vulgus emurare potest.**

E tutti costoro che, come voi vedete, portano il sostegno della loro presenza, ritengono sì che in questo processo si debba respingere con energia l'ingiustizia di un'accusa montata con una spietatezza senza precedenti, ma non se la sentono di assumere personalmente la difesa in considerazione dei tempi tristi che stiamo attraversando. Ne è naturale conseguenza che il senso del dovere li spinge a essere presenti, mentre il desiderio di evitare ogni pensiero impedisce loro di prendere la parola. [2] Sarei allora io il più coraggioso di tutti? Nemmeno per sogno. Oppure tanto più zelante degli altri nell'obbedire all'imperativo del dovere? Ma neppure questo è un vanto tanto desiderato da volerlo avere io per primo strappandolo ad altri. Il motivo dunque che ha spinto me più che ogni altro ad assumere la difesa di Sexto Roscio è questo: se a prendere la parola fosse stato uno di questi personaggi che voi vedete presenti, dotati di grande prestigio politico e di elevata posizione sociale, al minimo accento alla situazione politica - accento inevitabile in una causa come questa -, le parole attribuitegli supererebbero di molto quelle effettivamente pronunciate; [3] al contrario, anche se io divo con franchezza tutto ciò che c'è da dire, al mio discorso non potrà mai toccare, come invece toccherebbe a quello di uno di costoro, di uscire da questo tribunale e diffondersi tra la gente.

(trad. G. Bellardi)

adint... vitant: sono frasi in perfetto **parallelismo strutturale**, pur con una **variazione lessicale** (*propter quod, idcirco* quali). Anche nell'ultima parte dell'esordio prosegue l'**accumulazione di frasi parallele** (*si... divisae; si... fecisset; si... dixerit*), snervata dal ricorso a nessi solenni (*summa auctoritas... atque amplius*).

Quid ergo... ceteri?! l'interrogativa *quid ergo* introduce una **conclusione palesemente assurda** (*avidacissimus ego es omnibus*, in cui *ego* si pone in chiaro contrasto con gli *omnes*), per negarla subito dopo (*Minime*). L'ellissi del verbo nell'interrogativa è ripetuta in quella successiva (*An tanto officiosior quam ceteri?*).

- Il primo testo delle antologie si concentra sullo stile dell'autore illustrandone le caratteristiche più rilevanti

Le note morfosintattiche per i testi solo latino

Le *Catilinariae* (T8-T12)

Cicerone, informato della congiura ordita dai catilini grazie a una delazione, pronunciò in Senato, convocato d'urgenza nel tempio di Giove Statore, il primo dei quattro famosi discorsi contro Catilina, il 7 o l'8 dicembre del 63 a.C. Il console lo accusò di essere un violento e un sedizioso, facendogli altresì notare come ormai le sue trame fossero conosciute da tutti.

T8 "Fino a quando, Catilina?"

(In *Catilinam*, I, 1, 2)



PDF
Traduzione
d'autore

«*Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra?*». La domanda forse più celebre di tutta la latinità precede la serie incalzante di interrogative retoriche con cui Cicerone sferra il primo attacco contro il suo avversario. Il passo ciceroniano è stato tramandato alla memoria dei posteri come esempio di oratoria di grande effetto.

[1] *Quo usque tandem abutere, Catilina, patientia nostra? Quam diu etiam furor iste tuus nos eludet? Quem ad finem sese effrenata iactabit audacia? Nihilne te nocturnum praesidium Palati, nihil urbis vigiliae, nihil timor populi, nihil concursus bonorum omnium, nihil hic munitissimus habendi senatus locus, nihil horum ora voltusque moventur? Patere tua consilia non sentis? Constrictam iam horum omnium scientia teneri coniurationem tuam non vides?*

1. Cicerone esordisce rivolgendosi direttamente a Catilina e sottolineando come la sua congiura sia ormai nota a tutti. **Quo usque ... nostra?:** "Fino a quando, insomma, abuserai (abutere = abuteris) della nostra pazienza, o Catilina?" Probabilmente lo stesso Cicerone era conscio dell'effetto suscitato da questo incipit, modello di retorica indignazione, perché il giorno dopo iniziò la *Catilinaria* rivolta al popolo con il medesimo tandem enfatico in posizione iniziale. – **Quam diu etiam ... eludet?:** "Per quanto tempo ancora si farà gioco di noi?", meglio che "si sottrarrà a noi?" Il soggetto è *furor iste tuus*. – **Quem ad finem ... audacia?:** "A quali estremi (= *Ad quem finem, anastrophe?*) si spingerà la tua sfrenata irresponsabilità?", il verbo *iacto* è intensivo di *iacio* ("lanciare"). Il termine *audacio* (così come l'aggettivo *audax*) in latino è connotato più negativamente dell'italiano "audacia" (e "audace"); in particolare nel

lessico politico assume un valore simile a "estremismo", "sovversione" ("estremità", "sovversivo"). Il particolare *ordo verborum*, con l'iperbato di *effrenata*, risponde in primo luogo a motivazioni di ordine ritmico in un esordio che è tutto intessuto di *clausulae*: per limitarci a questa, *iactabit audacia* forma un dicretico ("l'ultima sillaba di una *clausula*", come quella di un verso, è sempre considerata anceps). – **Nihilne te ... moverunt?:** "Non ti hanno impressionato per nulla...". Cicerone elenca ora le contromisure eccezionali prese dal Senato il 21 ottobre del 63 a.C.: il presidio armato che controlla di notte il Palatino, colle nevralgico per il possesso di Roma (*nocturnum praesidium Palati*), le ronde (*vigiliae*) che pattugliano la città e la blindatissima riunione del Senato, convocata nel tempio di Giove Statore (*nihil hic munitissimus habendi senatus locus*, "questo luogo, il più sicuro per

ospitare la seduta del Senato"); il gen. *senatus* dipende dal gerundivo *habendi*. A scorgiare Catilina dovrebbero esserci anche la mobilitazione generale e la consapevolezza del pericolo in tutta la cittadinanza (*timor populi ... concursus bonorum omnium*) che traspare anche dall'espressione dei volti dei senatori (*hic horum ora voltusque*, da tradurre con "unendiate"). – **Patere ... sentis?:** "Non ti accorgi che le tue macchinazioni sono risapute?". – **Constrictam ... vides?:** costruisi *Non vides coniurationem tuam iam teneri constrictam* ("è ormai tenuta sotto controllo") *scientia horum omnium* ("dal fatto che tutti costoro ne sono a conoscenza"; lett. "dalla consapevolezza di..."). La ripetizione dell'aggettivo *omnes* (cfr. *bonorum omnium*) serve a dipingere un quadro tranquillizzante, quasi che Catilina fosse l'unico cospiratore, circondato da una cittadinanza a lui ostile.

- Tutti i testi sono corredati di note esplicative; i testi in latino (con traduzione online) sono corredati di ricche note morfosintattiche

1. Cicerone esordisce rivolgendosi direttamente a Catilina e sottolineando come la sua congiura sia ormai nota a tutti. **Quo usque ... nostra?:** "Fino a quando, insomma, abuserai (abutere = abuteris) della nostra pazienza, o Catilina?" Probabilmente lo stesso Cicerone era conscio dell'effetto suscitato da questo incipit, modello di retorica indignazione, perché il giorno dopo iniziò la *Catilinaria* rivolta al popolo con il medesimo tandem enfatico in posizione iniziale. – **Quam diu etiam ... eludet?:** "Per quanto tempo ancora si farà gioco di noi?", meglio che "si sottrarrà a noi?" Il soggetto è *furor iste tuus*. – **Quem ad finem ... audacia?:** "A quali estremi (= *Ad quem finem, anastrophe?*) si spingerà la tua sfrenata irresponsabilità?", il verbo *iacto* è intensivo di *iacio* ("lanciare"). Il termine *audacia* (così come l'aggettivo *audax*) in latino è connotato più negativamente dell'italiano "audacia" (e "audace"); in particolare nel

lessico politico assume un valore simile a "estremismo", "sovversione" ("estremità", "sovversivo"). Il particolare *ordo verborum*, con l'iperbato di *effrenata*, risponde in primo luogo a motivazioni di ordine ritmico in un esordio che è tutto intessuto di *clausulae*: per limitarci a questa, *iactabit audacia* forma un dicretico ("l'ultima sillaba di una *clausula*", come quella di un verso, è sempre considerata anceps). – **Nihilne te ... moverunt?:** "Non ti hanno impressionato per nulla...". Cicerone elenca ora le contromisure eccezionali prese dal Senato il 21 ottobre del 63 a.C.: il presidio armato che controlla di notte il Palatino, colle nevralgico per il possesso di Roma (*nocturnum praesidium Palati*), le ronde (*vigiliae*) che pattugliano la città e la blindatissima riunione del Senato, convocata nel tempio di Giove Statore (*nihil hic munitissimus habendi senatus locus*, "questo luogo, il più sicuro per

ospitare la seduta del Senato"; il gen. *senatus* dipende dal gerundivo *habendi*). A scorgiare Catilina dovrebbero esserci anche la mobilitazione generale e la consapevolezza del pericolo in tutta la cittadinanza (*timor populi ... concursus bonorum omnium*) che traspare anche dall'espressione dei volti dei senatori (*hic horum ora voltusque*, da tradurre con "unendiate"). – **Patere ... sentis?:** "Non ti accorgi che le tue macchinazioni sono risapute?". – **Constrictam ... vides?:** costruisi *Non vides coniurationem tuam iam teneri constrictam* ("è ormai tenuta sotto controllo") *scientia horum omnium* ("dal fatto che tutti costoro ne sono a conoscenza"; lett. "dalla consapevolezza di..."). La ripetizione dell'aggettivo *omnes* (cfr. *bonorum omnium*) serve a dipingere un quadro tranquillizzante, quasi che Catilina fosse l'unico cospiratore, circondato da una cittadinanza a lui ostile.

Verso l'Esame di maturità

TIPOLOGIA B Analisi e produzione di un testo argomentativo

Una diagnosi per la crisi

Le monografie sallustiane presentano numerosi punti di contatto: entrambe sono aperte da un ampio proemio, nel quale l'autore giustifica la scelta di dedicarsi alla storiografia, rievoca la propria deludente esperienza politica, dalla quale prende nettamente le distanze, e traccia un quadro disincantato della società contemporanea; in entrambe il resoconto delle vicende narrate è interrotto da *excursum* più o meno estesi, che hanno la funzione di allargare il quadro prospettico e indicare le grandi tendenze della storia di Roma al cui interno si inseriscono e trovano senso i fatti oggetto del racconto. Soprattutto, costante rimane il bisogno di fondo cui l'intera opera storica risponde: la volontà di trovare una spiegazione alla crisi nella quale si dibatte da tempo Roma, e alla quale anche l'esperienza del regime cesariano non è stata in grado di opporre un rimedio efficace.

La percezione della storia recente di Roma come storia di una lunga crisi precede di molto Sallustio e nasce con il nascere stesso della storiografia: per Catone il Vecchio la decadenza è già iniziata ai suoi tempi; gli storici dei decenni successivi si sforzano di individuare il punto di svolta, il momento a partire dal quale il pendolo della storia ha cambiato direzione; col tempo si impone la data del 146 a.C., l'anno della distruzione di Cartagine, che per oltre un secolo aveva conteso a Roma l'egemonia sul Mediterraneo, mettendone in forse la stessa sopravvivenza. Quel nemico, e la paura che esso ispirava, avevano avuto l'effetto di tenere compatta la società, impedendo l'affermarsi di interessi individuali su un interesse collettivo così gravemente minacciato; ma allorché il *metus hostilis*, la paura dell'avversario, era venuta meno, si erano scatenate le ambizioni individuali, lo spirito di fazione, la riduzione della classe di governo a critica preoccupata solo di ingrassare a spese delle province e di perpetuarsi impedendo qualsiasi mutamento dello *status quo*.

Sallustio condivide questo paradigma interpretativo: negli *excursum* del *De coniuratione Catilinae* come nella digressione posta al centro del *Bellum Jugurthinum* la Roma arcaica è modello di virtù civica e dedizione al bene comune; anche i paesi conquistati sono gestiti in origine con equilibrio e senso della giustizia, senza sopraffazione e nel rispetto dei sottossessi. Ma la sconfitta di Cartagine segna l'avvio della fase discendente: l'arricchimento generalizzato assicurato dalle conquiste è per Sallustio il primo veleno inoculato in un corpo in precedenza sano; l'avidità trascina quindi con sé gli altri vizi, in particolare l'amore per il lusso, in una spirale che si avvia su se stessa e della quale fanno le spese anche i sudditi, costretti ora a subire un potere "cruello e intollerabile".

Nella monografia su Catilina peraltro Sallustio propone una scansione più articolata: in un primo tempo a emergere è soprattutto l'ambizione, un vizio che conserva però ancora un rapporto con la virtù; la degenerazione definitiva si compie nell'età di Silla, in particolare con la prolungata esposizione delle truppe romane al contatto con la corrotta cultura orientale in occasione delle campagne contro il re del Ponto Mitridate.

Nelle più tarde *Historiae* il pessimismo sembra invece estendersi anche alle epoche più remote della storia di Roma, anch'esse tutt'altro che immuni dai vizi che dominano nell'età dello storico. Alla luce di queste premesse, le monografie acquistano la natura di micro-segimenti di storia scelti non tanto per la rilevanza oggettiva dei fatti raccontati, il cui peso era stato tutto sommato limitato, quanto perché rappresentano altrettanti momenti in cui la crisi che attanaglia Roma si è manifestata in tutta la sua drammaticità.

(M. Lerano, in www.treccani.it/enciclopedia)

ATTIVITÀ

Dopo un'attenta lettura, elabora un testo di analisi e commento, sviluppando i seguenti punti.

Analisi

1. Riassumi il contenuto del testo, indicando i punti salienti delle argomentazioni dell'autore.
2. Commenta: "allorché il *metus hostilis*, la paura dell'avversario, era venuta meno, si erano scatenate le ambizioni individuali, lo spirito di fazione, la riduzione della classe di governo a critica preoccupata solo di ingrassare a spese delle province e di perpetuarsi impedendo qualsiasi mutamento dello *status quo*".
3. Sallustio sentiva la necessità di trovare una spiegazione alla crisi. Individua nel testo i meccanismi interpretativi attraverso cui lo storico tenta di effettuare questa operazione.
4. Il testo presenta una sintassi prevalentemente ipotattica, corredata da ampi riferimenti storici. Ritieni efficace questo stile per affrontare un tema così complesso come quello della crisi repubblicana?
5. Identifica nel testo e commenta i termini afferenti ai campi semantici della crisi e del pessimismo.

Produzione

Sallustio ebbe un ruolo centrale nel travaglio ideologico che dalla crisi del regime cesariano portò al principato augusteo. Gli studiosi ritengono tuttavia che gli vada attribuita una certa incoerenza, riscontrabile nel suo problematico rapporto con le istituzioni e nel suo aspro moralismo. Sulla base dei tuoi studi, traccia un suo ritratto, come uomo e autore, facendo anche riferimento ad altre figure vissute nell'età di Cesare e nello specifico a coloro che egli ritrasse nelle sue opere.

• Sono proposte simulazioni per la preparazione alla prima prova dell'Esame di maturità con testi di tipologia B e C

Il latino della scienza

Relatore:
Stefano Rozzi

INSEGNARE

Latino

Scuola Secondaria di 2° Grado

Il latino della Scienza: il progetto

- **Risposta alle Linee-guida STEM (D.M. 15 settembre 2023, n. 184):**
 - Rafforzamento curricolo in ambito scientifico, tecnologico, matematico e digitale
 - Metodologie interdisciplinari
 - Percorsi trasversali
 - Sinergia tra competenze
- **Nuove proposte oltre al canone**
- **Supportare l'interdisciplinarietà**
- **Uscire dai canoni classici tipici delle antologie**

Scienziati e Umanisti



- Superare la dicotomia tra cultura letteraria e scientifica

Lumina Menti e il latino della Scienza



- Sezione completamente **nuova**
- In chiusura di **ciascuno** dei **tre volumi**
- Percorso che ricalca le Indicazioni Nazionali relative alle **STEM**
- Argomenti organizzati per semplificare la **collaborazione** a scuola
- Rafforzare l'idea che il **latino** è stato per secoli la **lingua della cultura** sia umanistica sia scientifica

Il latino della Scienza: argomenti vol. 1

Indice con i testi proposti
nel primo volume:



FILOSOFIA DELLA SCIENZA: IL METODO	
T1	R. Descartes Il dubbio metodico <i>(Disertatio de Methodo, IV)</i>
MATEMATICA E GEOMETRIA: LA GEOMETRIA ASTRATTA	
T2	E. Torricelli Definizioni e astrazioni geometriche <i>(Opera geometrica)</i>
MATEMATICA E FISICA: GLI ERRORI DI MISURA	
T3	J.C.F. Gauss Fisica ed errori <i>(Theoria combinationis observationum erroribus minimis obnoxiae, 1; 3)</i>
BIOLOGIA: LA CLASSIFICAZIONE DEGLI ESSERI VIVENTI	
T4	C.N. Linnaeus Le categorie della natura <i>(Observationes in Regna III Naturae, 5-7; 10-18)</i>
FISICA: I PRINCIPI DELLA DINAMICA	
T5	I. Newton Le leggi del moto <i>(Philosophiae Naturalis Principia Mathematica, I)</i>

- Come usarli o che cosa farne?
- L'ordine segue la scansione degli argomenti svolti a scuola
- Non c'è un ordine cronologico, ma scolastico
- Segue la programmazione dei dipartimenti scientifici

Il latino della Scienza: argomenti vol. 2 e 3

Volume 2

SCIENZE: L'OTTICA

T1 **J. Kepler** La vista umana (*Dioptrice*, XVI; LXI)

FISICA: L'ELETTRICITÀ STATICA

T2 **A. Volta** Un fluido di elettroni
(*De vi attractiva ignis electrici*)

CHIMICA: L'OSSIGENO

T3 **M. Sędziwój** L'aria come principio vitale
(*Nosum Lumen Chymicum*, II)

CHIMICA: IL BITUME

T4 **G. Bauer** Tecniche di estrazione (*De re metallica*, XII)

FISICA: IL MAGNETISMO

T5 **W. Gilbert** L'attrazione magnetica naturale
(*De magnete, magneticisque corporibus, et de magno magnete tellure*, I, 6)

Volume 3

FISICA: IL MAGNETISMO TERRESTRE

T1 **J.C.F. Gauss** Il campo magnetico terrestre e i suoi effetti (*Intensitas vis magneticae terrestris ad mensuram absolutam revocata*, 3-4)

T2 **F.U.T. Aepinus** Il funzionamento della bussola (*Tentamen theoriae electricitatis et magnetismi*, IV, 284-285; 289)

MATEMATICA: LO STUDIO DI FUNZIONE

T3 **L. Euler** I fondamenti dell'analisi delle funzioni (*Introductio in analysin infinitorum*, I, 1)

MATEMATICA E FISICA: L'INFINITO

T4 **N. Cusano** Sul concetto di infinito (*De docta ignorantia*, I, 3)

T5 **J. Wallis** Il simbolo dell'infinito (*De sectionibus conicis*, I, prop. 1)

La struttura dei brani

René Descartes

t1 Il dubbio metodico

Nel *Discorso sul Metodo* (1637) il filosofo e matematico francese **René Descartes** (il cui nome in latino è *Cartesius*, da cui l'italiano **Renato Cartesio**) propone un impianto che ha segnato la formazione del metodo scientifico moderno. **Quattro regole** guidano l'indagine dalla scomposizione dei problemi alla verifica sistematica di quanto trovato: evidenza, analisi, ordine/sintesi ed enumerazione/controllo. Integra inoltre matematica e filosofia naturale, privilegiando **intuizione** e **deduzione** come vie alla conoscenza e promuovendo una scienza capace di ridurre i fenomeni a nessi intelligibili, con un uso degli esperimenti finalizzato a strutturare e a testare spiegazioni meccanicistiche. Sul piano epistemologico, eleva la chiarezza e la distinzione a criterio di verità offrendo un fondamento normativo per il giudizio scientifico. Nel passo qui proposto, Cartesio descrive la scoperta del ***Cogito ergo sum*** come fondamento indubitabile della sua filosofia. Dopo aver respinto provvisoriamente ogni certezza con il dubbio definito "iperbolico", allo scopo di trovare un fondamento assolutamente certo per le proprie affermazioni, capisce che l'atto stesso di dubitare prova l'esistenza del soggetto: «penso, dunque sono».

- **Introduzione** al brano: sintesi del pensiero dell'autore con i riferimenti alle sue opere più importanti
- Utile per inquadrare gli autori, soprattutto i meno conosciuti

Le biografie

- Biografie sintetiche per inquadrare gli autori, il periodo, le opere e le scoperte scientifiche

Biografia autore **René Descartes** (1596-1650) fu filosofo, matematico e scienziato francese, figura chiave della rivoluzione scientifica. Formatosi al collegio gesuita di La Flèche e laureato in diritto a Poitiers (1616), trascorse oltre vent'anni nei Paesi Bassi, dove maturò metodo e ricerche. Le sue opere principali includono il *Discours de la méthode*, ossia il **Discorso sul Metodo** (1637), pubblicato in francese e successivamente tradotto in latino, con il titolo *Dissertatio de Methodo*, da Étienne de Courcelles, e accuratamente rivisito da Cartesio stesso nel 1644. Sempre nel 1637, a corredo del *Discorso*, sono pubblicati tre saggi: *Diottrica*, *Meteore* e *Geometria*. Altre sue opere fondamentali per il pensiero occidentale sono le *Meditazioni metafisiche* (1641/42), i *Principi di filosofia* (1644) e *Le passioni dell'anima* (1649): di tutte abbiamo la versione sia latina sia francese. In matematica sviluppò tecniche che resero possibile la **geometria analitica**; nella scienza naturale contribuì all'ottica (**legge della rifrazione**) e a una visione meccanicistica della natura, e pose il problema moderno mente/corpo. Nel 1649 accettò l'invito della regina Cristina di Svezia a Stoccolma, dove morì nel 1650, probabilmente di polmonite.



Il testo, le note e la traduzione

Nel passo cartesiano emergono **cinque nuclei** concettuali intrecciati. Il **primo nucleo** è il dubbio metodico, atto estremo di sospensione di ogni credenza. Da questo dubbio nasce il *Cogito*.

Il *Cogito*, **secondo nucleo**, reso con la celebre espressione *ego cogito, ergo sum*, si afferma come verità inespugnabile e diventa il principio su cui edificare l'intero sistema filosofico.

Sed statim postea **animadverti**¹, me, quia caetera omnia ut falsa sic reiciebam, dubitare plane non posse quin ego ipse interim **essem**²:

Ma poi **mi accorsi**³ immediatamente che io, poiché respingevo così tutte le altre cose come false, non potevo proprio dubitare del fatto che io stesso, intanto, **esistessi**²:

et quia videbam veritatem huius pronuntiati, ego cogito, ergo sum sive existo, adeo certam esse atque evidentem **ut nulla tam enormis dubitandi causa a Scepticis fingi possit**³, a qua illa non eximatur, credidi me **tuto**⁴ illam posse, **ut primum eius, quam quaerebam, Philosophiae fundamentum admittere**⁵.

e poiché vedevo che la verità di questa proposizione: "io penso, dunque sono ovvero esisto", è a tal punto certa ed evidente **che da parte degli Scettici non può essere prodotta nessuna ragione di dubbio così spropositata**³ **che quella (verità) non riesca a sottrarsene, giudicai che io avrei potuto ammetterla senza rischi**² **come primo fondamento di quella filosofia che cercavo**⁵.

1. animadverti: tutto il brano è composto usando la 1ª persona singolare per porre al centro della discussione l'"io" di Cartesio e quindi l'uomo stesso.

2. quin ... essem: si tratta della prima formulazione del *Cogito*, ossia il fondamento della metafisica cartesiana. Il pensare (cogliere, volere, immaginare, dubitare...) implica immediatamente l'esistenza di un soggetto che pensa. La proposizione non è un ragionamento deduttivo, ma un'intuizione autoevidente: la verità si autoimpone nello stesso atto in cui viene colta.

3. ut nulla ... fingi possit: costruisci *ut nulla tam enormis causa dubitandi possit fingi a Scepticis*. Cartesio riprende l'idea della scuola scettica che fa dell'esame critico, la cosiddetta *sképsis*, traducibile con "ricerca", "indagine", e della sospensione del giudizio, in greco *epoché*, il proprio metodo per mostrare che nessuna pretesa conoscitiva è indubitabile. Dal riconoscimento dell'"equipollenza" degli argomenti pro e contro deriva l'astensione dal pronunciarsi sul vero e sul falso, la quale conduce al fine pratico dell'*atarassia*,

ossia all'imperturbabilità dell'animo.

4. tuto: avverbio che significa "con sicurezza".

5. illam ... ut primum ... admittere: costruisci *admittere illam ut primum fundamentum eius Philosophiae, quam quaerebam*. Si tratta del primo fondamento della filosofia cartesiana, poiché qualunque artificio scettico potrebbe far vacillare le rappresentazioni, ma non il fatto che, mentre si dubita, l'io pensante esiste.

- Testo latino **sezionato** per argomenti con **commento** per ogni sezione
- Facilitare la **comprensione** del testo tecnico e **supportare** il processo di **traduzione**
- **Note** al testo di vario genere: osservazioni **grammaticali, sintattiche**, suggerimenti per la costruzione dei periodi, **interpretazioni storico-filosofiche** o **chiarimenti matematico-scientifici**

Il commento

LINGUA E STILE Il brano si distingue per frasi molto lunghe, ricche di subordinate causali e concessive con un frequente ricorso al participio presente. L'**andamento ipotattico** è funzionale al procedere fitamente concatenato dell'argomentazione. Uno degli elementi più distintivi è il ricorso alla prima persona singolare, con un uso insistente del **pronome personale ego**, che mantiene l'impronta fortemente autobiografica del più vecchio testo francese a partire dal quale venne realizzata la traduzione latina e concorre a rafforzare il carattere introspettivo del ragionamento. Dal punto di vista grammaticale, va notata l'espressione *Posthac inquisivi quidnam in genere requiratur*, in cui si trova un congiuntivo presente in dipendenza da un perfetto, che, però, richiederebbe un congiuntivo imperfetto per esprimere un rapporto di contemporaneità in dipendenza da un tempo storico, secondo le leggi della *consecutio temporum*. In questo caso Cartesio sta usando un presente acronico, dal momento che sta esprimendo un concetto di carattere generale, quindi contravviene alle suddette leggi della *consecutio*. Sul piano lessicale, si può osservare una **ripresa della terminologia** di origine **aristotelica** come *substantia, essentia e natura*, nonché l'uso di **locuzioni binarie** volte a rafforzare i concetti, come *dilucide et distincte*. Un'altra caratteristica della prosa cartesiana è il frequente ricorso ad **avverbi assolutizzanti**, come *plane, manifeste* o *valde*. Infine, si segnala l'alternanza tra verbi percettivi (*video, percipio*) e verbi logico-deduttivi (*sequor, credo, puto*). Il testo possiede un forte respiro argomentativo, tipicamente cartesiano:

gli ampi periodi e i registri intrecciati (filosofico e tecnico), con un uso attento di negazioni e subordinate modali e consecutive, rendono palpabile lo sforzo di Cartesio di fondare la certezza dall'esperienza interiore del *cogitare*.

LAVORO SUL TESTO

Comprendere

1 Qual è la proposizione che Cartesio riconosce come prima verità indubitabile e su cui decide di fondare la sua filosofia?

Analizzare

2 In che modo il procedimento di "fingere che il corpo sia nullo" avvalorava la logica conseguenza dell'esistenza della mente?

3 Spiega come Cartesio ricavi dal *Cogito* la "regola generale" della chiarezza e della distinzione: quali passaggi logici utilizza per procedere da una certezza singolare a un criterio universale di verità?

Interpretare

4 Che implicazioni ha la distinzione tra mente (*res cogitans*) e corpo (*res extensa*) per la concezione dell'identità personale? L'"io" cartesiano può davvero restare lo stesso anche senza alcun rapporto con il corpo? Argomenta, facendo riferimento al testo.

- Proposte di lavoro e di riflessione sul testo
- Commento sulla lingua e lo stile degli autori

In sintesi

FISICA: L'ELETTRICITÀ STATICA

Alessandro Volta

2 Un fluido di elettroni

Il fisico e chimico **Alessandro Volta** espone in forma quasi di manifesto la propria teoria del "fluido elettrico". Con argomentazione graduale, articolata in cinque punti, dimostra che mette di interpretare l'attrazione tra corpi carichi, gli effetti dello sbalzo carica nelle lastre isolate e la propagazione nei conduttori, fino alla

Propositum mihi est itaque **electrici** prorsus admitti et prodari, cum quod ea possit negotio explicari.

Il mio intento è dunque pro **electrico** debba assolutam di questo tipo si manifesta o l'esistenza, i principali feno senza alcuna difficoltà.

I. nempe patet cur corpora si si comprende facilmente g attraggano reciprocamente.

II. Inspecta curatior vitium indole, ac rationibus vixit possunt, quae in causis afflictae sunt ignem alle illo, vel hoc corpore fieri tentaminum successu lux

Il primo punto è la reciproca attrazione tra corpi carichi in modo diverso, fenomeno che la forza ipotizzata spiega in modo immediato.

Nel secondo punto emerge il ruolo del confronto analogico e dell'esperimento: lo sfregamento di materiali eterogenei (vetro, zolfo, seta) diventa un laboratorio in miniatura, dove si osservano sia l'assorbimento sia la perdita di "fluido" in funzione della natura del corpo sfregato. Questo motivo sottolinea l'importanza dell'indagine empirica guidata da congetture non si tratta soltanto di descrivere, ma di risalire alle cause.

Inscione raffigurante la pila di Volta: i due elettrodi conduttori, immersi in una soluzione di acqua e composti ionici (Fig. 3), creano un flusso di cariche elettriche che alimenta una pila (Fig. 2).



1. **ignis electrici**. Volta riprende, traducendo in latino ignis electricus, la nazione di "electric fire" introdotta da Benjamin Franklin: con questa espressione si indica un unico fluido o una sostanza elettrica invisibile che esiste in stato neutro in tutta la materia, ma può essere obbligata dallo sfregamento, generando cariche

positive e negative. La teoria mio di Franklin sostiene che questi "electrici" si trasferisce da un corpo, producendo in esso un eccesso (carica positiva) e nell'altro un deficit (carica negativa), con la quantità "fluido" può essere costante. Tale to segnò una rottura rivoluzionaria

Il quarto punto sposta l'attenzione al conduttore, dove la stessa legge vale purché si tenga conto della minore resistenza al passaggio del "fluido".

Nel quinto punto, il testo introduce l'espressione "electricità vivida", che si riferisce al motivo della forza "inquietante" o "puritica" capace di stabilire l'ordine elettrico. L'analisi storica mette di universalità della legge fisica, di continuità tra teoria e verifica sperimentale e di ricchezza di modelli applicativi: scintille, attrazione, repulsione, trattamento di "fluido" (per analogia con una visione antica dell'electricità).

LINGUA E STILE Lo stile connota la sobrietà tipica della lingua latina con la **chiarezza didattica**. L'inizio con la costruzione *propositum mihi est* definisce preannunciato alla tesi. La **sintassi** è prevalentemente **paratactica** e **numerata** (N°), ammicca per scandire l'organizzazione e facilitare al lettore la progressione logica. L'uso di **forme impersonali** (*mihi patet*, *videtur*, *videtur esse*) rafforza l'umanità della dimostrazione, presentando le conclusioni come autoevidenti. I termini come *materialis* ed *electricus* *atmosphera* mostrano un **lessico tecnico** in via di specializzazione. La presenza di **espressioni verbali antiche** (*laetare* / *caere*, *depellere* / *allucere*) crea un ritmo binario funzionale e dissocia le opposte polarità di carica. Gli inserti alla 2^a persona **legere** rivolto allo scienziato cui l'opera è dedicata, Giovanni Battista Beccaria, producono un effetto dialogico tipico delle dispute epistolari settecentesche. L'allievo scrive al proprio maestro sperando che la propria opera possa essere apprezzata da colui che aveva per primo teorizzato i fenomeni che saranno in approfonditi.

Biografia autore **Alessandro Volta** (Como, 1745-1827) è una figura centrale della fisica del secondo Settecento. La sua avventura scientifica inizia il 18 aprile 1769 con la pubblicazione della memoria latina *De vi attractivae ignis electricae* o *phenomenis inde pendensibus*, indirizzata a uno dei suoi maestri, Giovanni Battista Beccaria, fisico, matematico e monaco piemontese. In questa pagina Volta chiarisce l'idea dell' "electricità vivida", ossia della presunta facilità dei corpi di "ricacciare" o "rivendicare" la carica che pareva perduta dopo la scarica per contatto, quando i corpi venivano nuovamente separati. Partendo dagli esperimenti di Luigi Galvani, Volta ipotizza che il contatto metallico diversi sia una sorgente di forza elettromotrice. Nel 1799 costituisce la **prima pila elettrica** e nel 1803 la presenta a Parigi davanti a Napoleone Bonaparte. Volta inventa la **Batteria Voltaica** e **chiama** la sua **Invenzione Voltaica**, che significa "pilastro, sostegno, oggetto inventato. Nel 1809 fu nominato il re nel 1827. Nel 1883 gli fu dedicata una via.



IV. Evidens est eandem legem extendi debere ad corpora etiam **deficientia** (habita tantummodo ratione quod haec facillime permittit ignis electricus, illa non solum) haec necesse educere experientia illa omnia, ac theoriam circa electricam atmosphera, quae singulari libello nuper promissit.

IV. Risultato evidente che la medesima legge debba essere estesa anche ai **materiali conduttori** (purché si tenga presente che il fuoco elettrico attraverso questi con grandissima facilità, quegli altri non ugualmente); tutti quegli esperimenti e i teoremi sull'atmosfera elettrica, che **hai illustrato** da non molto tempo nel tuo eccezionale libretto, conducono proprio a questo.

V. Demum ipse sae profici, quae apto sane vocabulo, ac rem proximè exhibente **Vindes Electricitas** a Te appellatur.

V. Infine si rivela quella che con un vocabolo perfettamente adatto e vicinissimo al fenomeno è stata da te chiamata **electricità "vivida"**.

(Da *Annales ignis electrici*, trad. S. Rossi)

Il corpo ... **deficientia** il verbo *deficere* ("partire, mancare") usato da volta per indicare materiali attraverso i quali c'è un passaggio di elettricità, per tale ragione si è scelto di tradurre con l'attuale aggettivo "conduttori". **il presentis** il verbo è alla seconda persona singolare, poiché Volta si sta rivolgendo

LAVORO SUL TESTO

Comprendere

1 In che modo l'autore giustifica la necessità di ammettere una forza attrattiva del "fluido elettrico"?

Analizzare

2 In che modo l'esempio dello stoffino di materia il diversi (vetro, zolfo, seta) rafforza l'argomentazione dell'autore sulla natura attrattiva del "fluido elettrico"?

3 Individua almeno due coppie di termini antitetici presenti nel testo e spiega come contribuiscono a chiarire i fenomeni descritti.

Interpretare

4 "Electricitas": secondo te è davvero un "fluido" oppure è una metafora per spiegare l'elettricità? Spiega la tua risposta in 3-4 righe, citando un esempio dal testo (per es. vetro/zolfo/seta o conduttori/isolanti).

le forze che chiamano per analogia, possiamo **seta**), e simili sostanze, il fuoco dall'ambiente e la seconda che siano ragione del successo di volta.

amulatur, tantumden vice versa ignis, qui non in vitro acque locum liberat

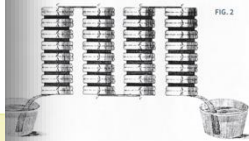


FIG. 2

una eguale "fluido" di se il lato contrario attira il "fluido elettrico" per il vetro/zolfo perpetuo che nel 1773. Si tratta di un esperimento a induzione, con base isolante elettrizzata in un disco metallico con

Appoggiando il disco alla terra si ottiene la carica elettrica in induzione, toccando il disco a terra, si

Terzo punto è la bilancia dei carichi: l'elettricità che si concentra su una faccia di una lastra induce una variazione speciale sull'altra, principio essenziale a tutti i materiali isolanti.

Il corpo ... **deficientia** il verbo *deficere* ("partire, mancare") usato da volta per indicare materiali attraverso i quali c'è un passaggio di elettricità, per tale ragione si è scelto di tradurre con l'attuale aggettivo "conduttori". **il presentis** il verbo è alla seconda persona singolare, poiché Volta si sta rivolgendo

Ogni testo è corredato di:

- Introduzione all'autore, alle sue opere e al suo pensiero
- Breve bibliografia
- Testo latino suddiviso in paragrafi con traduzione in italiano
- Brevi commenti ai singoli paragrafi per agevolare la comprensione
- Note esplicative per termini, costrutti o idee complesse
- Commento stilistico ed esercizi

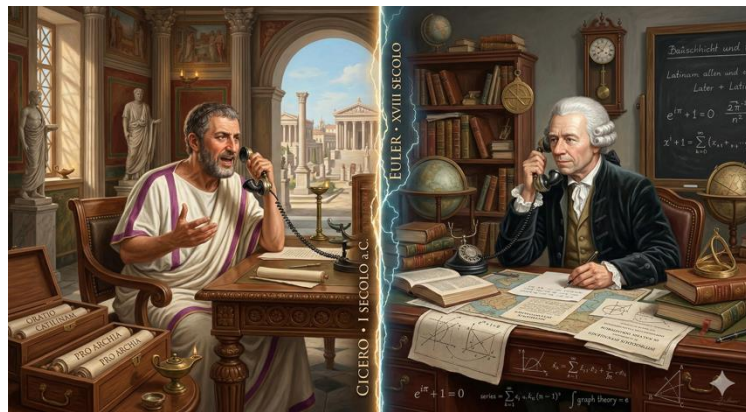
Come impostare il lavoro?

- Proposta in Consiglio di Classe di programmazione condivisa
- Definizione degli argomenti che si vogliono trattare
- Coordinamento con i colleghi di materia
- Ideale un lavoro in compresenza per passare dal testo all'applicazione pratica o alla spiegazione matematica dei concetti esposti in latino
- Sospensione programmata



Considerazioni

- 1 Combattere l'idea del latino come lingua morta con la caduta di Roma
- 2 Fino alla metà del XIX secolo fu la lingua della scienza e della ricerca
- 3 Nuova chiave interpretativa per studenti: il latino fu laboratorio del pensiero
- 4 Latino che lascia spazio a calchi, neologismi e prestiti
- 5 Promuove analisi linguistica e logica per una definizione precisa dei concetti



Conclusioni

- 1 Abbattimento della Separazione tra le «Due Culture».
- 2 Rafforzamento della precisione terminologica e logica.
- 3 Accesso diretto alle fonti: si entra nel «laboratorio del pensiero».
- 4 Potenziamento della motivazione interdisciplinare; didattica cooperativa e laboratoriale.
- 5 Percezione del latino come una lingua viva, moderna e capace di evolversi.

**Spazio
alle domande!**



Guarda le videolezioni

- Trova più informazioni e accedi alle videolezioni sulla [pagina dedicata](#)

Insegnare **Latino**
nella scuola Secondaria di **Secondo grado**

Scopri LuminaMenti

Consulta la [scheda sul sito](#)

Richiedi copia digitale:

<https://deascuola.it/work/evaluate/lumina-menti-23408/>

